

Analisi

ELENA CATTANEO
UNIVERSITA' DI MILANO

Spiegateci la crisi dell'Ebri

Leggendo un recente editoriale di «Nature», molti scienziati si sono chiesti cosa stesse succedendo all'EBRI, l'European Brain Research Institute di Roma, voluto e presieduto da Rita Levi Montalcini. E se fosse verità quella di un ente in via di commissariamento (oggi lo è) per volontà della sua fondatrice. E da dove venissero quelle incomprensibili motivazioni (che «Nature» riportava) per dimissionare il suo prestigiosissimo Consiglio d'amministrazione.

A questo hanno fatto seguito le dimissioni del Direttore scientifico e del Consiglio scientifico, composto da 3 premi Nobel e da numeri uno al mondo, che vincono, per «competizione sulle idee», milioni di euro l'anno, dirigono istituti e rivoluzionano le conoscenze sulle malattie neurodegenerative.

Come ogni Istituto nato al di fuori dei contesti universitari (e di corporazione) l'EBRI era destinato ad essere al centro dell'attenzione: per via del suo grande presidente, degli obiettivi scientifici (il cervello!) e di quel processo di internazionalizzazione che, da subito, ne ha costituito la cifra. Elementi rappresentati da un Consiglio Scientifico superlativo e dal fatto di definirsi «European».

Al posto delle solite storie di spartizione di targhette e potere, lì si entra per competizione internazionale e si resta per valore da dimostrare ogni giorno.



“Cara Rita facci capire che succede”

Analisi

ELENA CATTANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI MILANO

La crisi
dell'istituto
di neuroscienze

SEGUE DA PAGINA 23

Con «invidia benevola» guardavo a quei colleghi, ai più giovani acquisti (tra i quali, si legge su «Nature», c'è anche l'autore di un progetto vinto quest'anno allo European Research Council) e al suo direttore scientifico, Piergiorgio Strata. Al quale va riconosciuto di avere spesso lavorato più per la scienza di tutti che per la propria, e di avere selezionato, nella sua lunga carriera universitaria a Torino, alcuni tra i migliori neuroscienziati italiani.

Non è la ricetta che tutti vorremmo vedere applicata in Italia? Per complesse che siano, le motivazioni per commissariare tutto ciò non possono andare oltre la comprensione umana.



PROMESSE MANCATE

Dopo le dimissioni
del direttore se ne va
il comitato scientifico

Per noi, inguaribili sognatori di un'Italia dotata di una classe intellettuale e dirigente capace di guardare dritta alla conoscenza, all'innovazione, all'educazione come agli unici fari del futuro e alla ricerca come allo strumento della speranza e dell'impegno per gli altri, Rita Levi Montalcini resterà sempre colei che ha puntato con coraggio alla giusta direzione, conquistando, dall'estero, risultati che hanno cambiato la scienza.

Per questo sorprende il modo in cui oggi sembra aver agito e per questo tutti coloro che la amano hanno bisogno di capire.

Il retroscena

L'EBRI è in tempesta. Si è dimesso anche il Comitato scientifico, pochi giorni dopo che a lasciare era stato il direttore scientifico, Piergiorgio Strata, preoccupato per l'impossibilità di continuare l'attività dell'istituto in una prospettiva internazionale. Stavolta a firmare l'«addio» è stato il presidente del Comitato, il Premio Nobel Torsten Wiesel della Rockefeller University di New York, con una lettera al commissario dell'EBRI, Giuseppe Nisticò. «Abbiamo appreso che il professor Strata ha presentato le dimissioni. Il Comitato - si legge - l'aveva nominato come direttore e, secondo il nostro punto di vista, ha assolto i suoi doveri con diligenza e buon senso in circostanze difficili. Comprendiamo e condividiamo le ragioni per le quali si è dimesso, perché è impossibile avere l'incarico di direttore senza un pieno sostegno». Di qui - conclude la lettera - la decisione del Comitato «di rassegnare le dimissioni». È questo il nuovo episodio di una vicenda tormentata, che a gennaio aveva portato «Nature» a criticare la decisione di Rita Levi Montalcini di avviare il commissariamento dell'EBRI. Secondo la rivista, un simile passo avrebbe inflitto all'istituto «un colpo potenzialmente letale». Un'analisi impietosa, che aveva spinto il Nobel a rispondere, sostenendo che, al contrario, il commissariamento sarebbe stato «un passaggio indispensabile per il suo rilancio».